

**Pierre-Joseph Proudhon, *Contro l’Unità d’Italia, Articoli scelti*,
Torino, Miraggi Edizioni. ISBN 978-88-96910-06-1**

Reviewed by **Caterina Bassetti**

Sapienza University of Rome

Email: caterinabassetti@hotmail.it

Il prossimo anniversario del cento cinquantenario dell’Unità d’Italia rappresenta un’importante occasione per riscoprire le radici della nostra identità, offrendo la possibilità di uno sguardo nuovo, una nuova attenzione che sappia andare oltre la celebrazione retorica, per ripensare il Risorgimento e individuarne quegli elementi fondativi di un comune “senso di appartenenza nazionale e popolare”. La ricchezza e la complessità del moto risorgimentale italiano si



sviluppano all’interno di una rivoluzione libertaria che attraversa tutta l’Europa ed è solo nel quadro più generalmente europeo che se ne coglie il duplice carattere di movimento nazionale e insieme questione internazionale.

Il volume “Contro l’Unità d’Italia” raccoglie tre articoli scritti da Pierre-Joseph Proudhon tra il luglio del 1862 e il dicembre del 1864, proprio sul tema dell’Unità Italiana e mette a nudo le motivazioni del filosofo francese, tese a lamentare l’inevitabile esito

disastroso celato dietro le scelte della soluzione monarchico unitaria. Un ripensamento storico è necessario: l’anno da poco conclusosi ha risentito fortemente del riflesso della crisi economica e finanziaria mondiale che ha drammaticamente posto l’accento sulla necessità di ridefinire e ancor meglio, riconsiderare l’ambito d’appartenenza e i punti di riferimento della nostra identità comune. Emerge oggi più che mai la necessità di tracciare i contenuti di una identità che sia insieme culturale, storica e civile, in una parola nazionale. Gli articoli scelti e tradotti per la prima volta in Italiano da Paola Goglio, sono preceduti da un’introduzione storica curata dal Prof. Antonello Biagini (Università di Roma “La Sapienza”) e dal Prof. Andrea Carteny (Università di Teramo) che, ripercorrendo i momenti edificativi del nostro Risorgimento, ne evidenzia il carattere complesso di moto per la libertà con le sue diverse ripercussioni e l’intimo legame con il contesto europeo e balcanico, esaminando altresì la contrapposizione tra democratico-mazziniani e moderati neoguelfi. Vero è che il Risorgimento non può essere sintetizzato in un semplice riproporsi di contrapposizioni inconciliabili, restando innegabile il suo carattere di “grande movimento libertario e liberale che diventa un modello per altre regioni d’Europa”. I poli che cementano la lotta per l’indipendenza sono da rinvenire nel comune bagaglio linguistico e culturale nonché nell’elemento religioso che, tuttavia, una volta fatta l’Unità tarderanno a tradursi in una vera e propria coscienza politica unitaria, così come ci insegna la storia e come saprà sintetizzare emblematicamente Massimo D’Azeglio, “Fatta l’Italia, bisogna fare gli Italiani”. L’assunto comune ai tre articoli di Proudhon, trova la sua ratio nella constatazione che la scelta unitaria ha tradito lo spirito repubblicano e democratico più autenticamente italiano che risiede nelle municipalità, nei particolarismi e nelle cittadinanze, forze dinamiche, anime vive di un intero popolo. Il tema viene sviluppato in tre diversi articoli, *Mazzini e l’unità italiana*, *Garibaldi e l’unità italiana* e *Nuove osservazioni sull’unità italiana*.

Il primo, pubblicato il 13 luglio del 1862, viene scritto da Proudhon in seguito al ritiro

di Mazzini dal paese, preannunciato da una circolare del fondatore della Giovine Italia datata 6 giugno 1862. Mazzini, deluso dall’esito della lotta per l’indipendenza, considera fondamentale proseguire il moto per la liberazione di Roma e di Venezia e si concede totalmente all’attività cospiratoria. La dura critica proudhoniana si scaglia proprio contro la mancanza di lungimiranza politica di Mazzini e contro la divulgazione di un falso ideale di unità italiana. Proudhon condanna la sua decisione di pervenire ad un compromesso con i Savoia per poi distaccarsene nuovamente, dimostrando ingenuità non solo nel prevedere le iniziative di Vittorio Emanuele, ma anche per quel che concerne l’analisi degli elementi chiave della questione italiana: la guerra all’Austria mossa da Napoleone III, l’Unità d’Italia e il Papato. Mazzini finisce così per tradire la causa repubblicana e democratica pronto a sacrificare le tante nazionalità della penisola in nome di una monarchia costituzionale borghese e dispotica, disattendendo così l’aspettativa di una palingenesi sociale ed economica.

Garibaldi e l’unità italiana è invece datato 7 settembre 1862, dieci giorni dopo la disfatta sull’Aspromonte e sebbene l’autore sottolinei qui ammirazione e stima verso Garibaldi e il suo carattere eroico, diventa doveroso, trattandosi di un “capo di partito”, separare l’uomo dall’ideologia. In nome del principio di nazionalità si è conseguito in realtà solo “l’egoismo nazionale”, a discapito della solidarietà e della fratellanza tra i popoli europei. E’ per questo che l’Eroe dei due Mondi ha mancato l’appuntamento e l’accordo con la rivoluzione europea ostentandosi nel perseguimento di un falso ideale di unità e centralizzazione, quando “L’Italia, per natura e configurazione, è federalista”. La miopia politica di Mazzini e Garibaldi trova conferma poi nella volontà di liberare Roma e di farne capitale della nuova nazione, una e indipendente, ma Roma non è nient’altro che un “un museo, una chiesa” e privata del suo prestigio pontificio si ridurrà a mera “necropoli”. L’Italia sembra rimanere intrappolata nel dualismo Papa-Imperatore e, se è possibile

comprendere le ragioni che spingono gli italiani a desiderare una potenza unitaria e militare, Proudhon riserva feroci critiche alla stampa francese ”sedicente democratica”.

Nell’ultimo articolo, *Nuove osservazioni sull’unità italiana* del dicembre 1864, vengono annoverate motivazioni geografiche ma anche di natura politica, etnografica e storica per dimostrare che “l’Italia è antiunitaria”. La storia dello stivale è storia di tradizioni municipalistiche e locali dove la libertà spontanea e indigena si è formata nel tempo come dono del mare, della natura e della storia. Risultato dell’indipendenza e della vicinanza delle tante piccole entità cittadine, l’Italia risulta divisa nelle sue particolari libertà e la sua realtà storica si contrappone alla centralità intesa come autocrazia. Per non tener conto poi dell’inconciliabilità estrema nel contesto italiano “di coscienza religiosa e costituzione politica”. Insomma, “si tratta solo di aprire gli occhi”. Il filosofo e politico francese persegue in questi articoli l’obiettivo di pervenire a “conclusioni pratiche” consone alle necessità editoriali giornalistiche. A tal fine, argomenta le riflessioni sull’unità italiana e sull’organizzazione politica francese ed europea, attraverso l’ampio ricorso ad esempi storici, paralleli tra sistemi politici diversi e ricostruzioni geografiche, economiche ed etnografiche. Due grandi protagonisti della vicenda risorgimentale italiana, Mazzini e Garibaldi, offrono a Proudhon lo spunto per individuare gli elementi critici e contraddittori della lotta che, a suo parere, è stata tradita sino a mistificare l’ideale di unità. Sebbene l’autorevole giudizio di Proudhon si mostri polemico e impietosamente avverso la questione dell’Unità, il volume “Contro l’Unità d’Italia” offre un’interessante spunto di riflessione in un contesto come quello attuale, dove le valutazioni sul Risorgimento italiano sono tutt’altro che esaurite. La contingenza dell’odierno dibattito sul federalismo, sul significato del legame con il nostro passato risorgimentale ed unitario e sulla necessità di definire i tratti di un’identità nazionale autenticamente italiana, estendono l’ambito della riflessione e rimandano ad una nuova ed eterogenea analisi quanto è ricca e complessa la nostra storia risorgimentale.